

LA CHIESA DI SANTA MARIA DI

CASTELLO IN TARQUINIA,

LA SUA STORIA E I SUOI RESTAURI

Premessa

Gli spunti di studio sulla chiesa di S. Maria di Castello sarebbero molteplici e di estremo interesse, ma difficilmente trattabili tutti in questa sede.

L'argomento che intendo approfondire in questo lavoro e che, a mio parere, sino a oggi non è stato affrontato in modo completo ed esauriente, riguarda le vicende storiche, ma soprattutto i restauri che il monumento ha subito durante il corso dei secoli.

Infatti attraverso lo studio di documenti inediti - consultati per la compilazione della mia tesi di laurea - ho avuto modo di ricostruire, almeno in parte, le modificazioni, subite nel tempo dell'edificio, che hanno contribuito a renderlo così come oggi appare.

Ringrazio per la gentile collaborazione la Prof.ssa Colette Bozzo Dufour, le archiviste del Comune di Tarquinia Sig.na Piera Ceccarini e Sig.ra M.Lidia Perotti e tutti coloro che hanno favorito la realizzazione di questo lavoro.

Ubicazione, funzione, dedicazione.

La chiesa di s. Maria di Castello in Tarquinia è ubicata sul colle di Castello al margine nord dell'attuale abitato ed è orientata, con le absidi, verso la stessa direzione.

La zona suddetta ricopre particolare interesse dal punto di vista storico-archeologico: su tale colle, infatti, alcuni studiosi hanno ipotizzato l'esistenza, già in epoca etrusca, di un presidio o di un esiguo nucleo abitato¹⁾ e poi in età romana, di un *castrum* che avrebbe servito un piccolo centro abitativo, forse con prevalenti funzioni militari²⁾.

¹⁾ E. GUIDONI, 1974, p. 166 e ss.; B. BLASI, 1979, p. 11 e ss.

²⁾ G.C. TRAVERSI, 1985, *passim*; quest'ultimo suppone la presenza sul colle di Corneto, in epoca romana, di un "piccolo centro urbano" - un *pagus* avente prevalenti funzioni militari, esteso quanto tutta la Corneto Vecchia - servito da un *castrum* nello stesso luogo dove sarebbe sorto nell'alto medioevo il "*castellum de Corneto*".

L'area di Castello sarebbe ancora da considerarsi, in periodo altomedievale, come il nucleo originario da cui si sarebbe sviluppata la città di Corneto medievale e moderna³⁾.

E' probabile, quindi, che sul colle di Castello, almeno sino al XII secolo, si accentrasse il potere politico dell'abitato di Corneto; non è perciò difficile presumere che, già precedentemente alla costruzione dell'attuale chiesa di s. Maria di Castello (1121-1207), esistesse un edificio religioso - si pensa di dimensioni minori rispetto all'odierno - arroccato sul primo nucleo fortificato e residenziale di Corneto. La presenza di una chiesa di s. Maria anteriore a quella oggi conosciuta sembra confermata da un documento risalente al 1111⁴⁾.

Visto però lo sviluppo dell'abitato, a partire dai secoli XI-XII, in direzione sud rispetto al colle di Castello⁵⁾, la chiesa di S. Maria, iniziata nel 1121 come monumento rappresentativo del prestigio cittadino, venne a occupare, con il passare del tempo, una posizione sempre più eccentrica rispetto alle nuove sedi del potere e ai principali percorsi viari del comune. Si arrivò così alla progressiva perdita di importanza dell'edificio culminata con la bolla di Eugenio IV, emessa nel 1435⁶⁾, che sancì l'unione delle collegiate di s. Maria di Castello e di S. Maria Margherita, elevando quest'ultima - situata in posizione centrale rispetto all'abitato - al grado di cattedrale, mentre la prima venne ad acquisire definitivamente un ruolo secondario. In seguito a tale situazione è accettabile pensare che nel 1439⁷⁾, venisse costruito uno sbarramento con una nuova porta fortificata - inseriti nella cinta muraria preesistente per escludere dal nucleo residenziale di Corneto la "zona di S. Maria di Castello completamente disabitata per la rovina delle mura insufficienti a sostenere l'attacco dei nemici della chiesa"⁸⁾.

³⁾ E. GUIDONI, 1974, p. 166 e ss.; G.C. TRAVERSI, 1985, *passim*. A partire dall'848 esistono alcuni documenti che menzionano il Castello e sembrano identificare quest'ultimo con Corneto stessa. Vedi su tale argomento G. TIZIANI, 1985, p. 13. Di particolare interesse è un placito, svoltosi nel 1080, che viene presieduto dalla contessa Matilde di Canossa e ha luogo "in palacio intus castellum quod nominatur civitas de Corgnito" (G. DI CATINO, 1879-1914, vol. V, p. 49-50, pubblica il doc. integralmente).

⁴⁾ Il doc. è citato in: F.A. TURRIOZZI, 1778, p. 49, è stato pubblicato integralmente da G. DI CATINO, 1879-1914, Vol. V, p. 49-50, pubblica il doc. integralmente).

⁵⁾ G.C. TRAVERSI, 1985, *passim*.

⁶⁾ M. POLIDORI, 1977, p. 144 e ss.; doc. originale in A.C.M.; copie: 1) in A.F., *Miscellanea di Corneto*, vol. II, F. f. 17; 2) in A.S.C.T. titolo X, fasc. I (copia eseguita nel 1831).

⁷⁾ P. SUPINO, 1969, p. 407; doc. originale in A.S.C.T., *Margarita Cornetana*, 1201/1595, c. 191v, 2-4.

⁸⁾ Per quanto riguarda questa teoria vedi: G. TIZIANI, 1985, *passim*; quest'ultimo è del parere che il torrione circolare, come mura e doppia porta, che divide l'area di Castello dal resto della città, non sarebbe stato costruito nel 1361 dal cardinale Albornoz, come si è sempre creduto, bensì negli anni immediatamente successivi alla Bolla di Eugenio IV (1435), sopra citata, con l'intento di tagliare fuori dall'abitato l'area di Castello, difficile da proteggere contro assalti nemici, perché dotata di un circuito murario in rovina.

S. Maria di Castello fu collegiata, retta da un capitolo di canonici presieduto da un priore⁹⁾, sino al 1435 quando - con la Bolla di Eugenio IV sopra ricordata - si ebbe la soppressione del suddetto collegio canonico.

La chiesa è dedicata alla Vergine e riprende - pare - il titolo di un edificio religioso precedente situato anch'esso sul colle di Castello¹⁰⁾.

Stato attuale

La facciata di s. Maria di Castello presenta alcuni rimaneggiamenti evidenti - denunciati anche dal diverso tipo di muratura - sembra avvenuti, per la maggior parte, nel XVII secolo¹¹⁾ ; essi hanno contribuito a mascherarne l'originario aspetto a spioventi. Il fronte attuale si presenta di forma quadrangolare, tripartito da paraste, con un campanile a vela sulla sinistra; in esso si aprono tre luci, delle quali la centrale è una bifora di grandi dimensioni, e tre portali, dei quali quello principale è adorno di un mosaico cosmatesco (fig.1) così come la suddetta bifora. Sui due lati della facciata è presente una cornice ad archetti pensili con figure (fig.2), che corre anche lungo il restante perimetro della chiesa; il tratto di essa, visibile sulla parete della navata destra, appare notevolmente rimaneggiato.

Il prospetto ovest, è spartito, lungo la parte esterna della navata sinistra, da una serie di paraste corrispondenti alle divisioni fra le campatelle laterali; sullo stesso muro si aprono frequenti luci di proporzioni disuguali che denunciano, anche in questo caso, rifacimenti. A metà circa della parete ovest, appartenente alla navata centrale, si apre un rosone il quale è collocato in una posizione inconsueta e non si esclude che originariamente fosse posto in facciata¹²⁾.

Sul prospetto nord si evidenziano tre absidi, quella centrale, scandita da paraste, è poligonale (fig. 3), quelle laterali, semicircolari; queste ultime presentano diversa conformazione l'una dall'altra. La zona absidale nel suo insieme mostra alcune diversità nelle cornici ad archetti pensili e difformità nel parato murario.

⁹⁾ M. POLIPORI, 1977, p. 120; G.M. ALDANESI, 1882, *passim*.

¹⁰⁾ F.A. TURRIOZZI, 1778, p. 49.

¹¹⁾ Il Porter (A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 349 e ss.) fa risalire al XVII secolo un rifacimento della facciata. In essa, del prospetto originale, si sarebbero salvati: la tripartizione, le luci ed i portali; sarebbero stati alzati i muri nelle zone laterali del prospetto, eliminati gli spioventi e aggiunto il campanile a vela sulla sinistra.

¹²⁾ Il Porter (A.D. PORTER, 1917, vol. II, p. 349 e ss.) giudica il rosone un'aggiunta del XIII secolo, il Pardi (R. PARDI, 1959, p. 79 e ss.) lo ritiene probabilmente di reimpiego, il De Angelis D'Ossat (G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, p. 15 e ss.) lo considera come originario, facendolo risalire alla fine del XII secolo circa e attribuendogli influssi pisani, con una ipotesi che trova in seguito concorde la Raspi Serra (J. RASPI SERRA, 1972, pp. 26 e ss., 44, e ss., 95 e ss.).

Il prospetto est è sparito anch'esso da paraste nella zona che corrisponde alla navata destra; in quest'ultima parte è quasi completamente privo di finestre.

Il tetto è a quattro spioventi e su di esso, a metà della navata centrale, si eleva un tiburio con copertura conica (fig.4).

Quest'ultimo - come vedremo meglio in seguito - è stato sistemato in tale modo in occasione dei restauri del 1969, per dare un assetto definitivo al vano lasciato vuoto dal crollo della cupola, occorso nel 1819.

L'interno si presenta a tre navate divise da pilastri polistili; le coperture sono a croce costolonate su sistema alternato (figg. 5-6-7). Alla base di alcuni studi e ipotesi, durante gli anni passati, è stata l'esistenza, nella navata centrale, di una serie di semicolonne con capitelli non portanti, addossate ai pilastri deboli della suddetta; il problema della loro originaria destinazione, infatti, ha rappresentato gli studiosi - e rappresenta tuttora - un interrogativo molto stimolante¹³⁾.

I capitelli dei pilastri polistili e delle semicolonne sono scolpiti con motivi vegetali e zoomorfi (figg. 8-9-10).

Nello spessore della parete esterna, appartenente alla navata destra, all'altezza dell'ottava campatella partendo da sud, è ricavata una scaletta che conduce a una terrazza posta a livello dei tetti.

Nella stessa navata, all'altezza della terza campatella, è situato un fonte battesimale ottagonale (fig.11).

Addossato al settimo pilastro sinistro della navata mediana, partendo da sud, è posto un ambone cosmatesco (1208), il cui aspetto è stato notevolmente modificato - come si vedrà in seguito - da una serie di furti avvenuti negli anni '60.

Nel presbiterio si trova un ciborio (1163), esso pure cosmatesco, la cui copertura, attualmente non più visibile, doveva essere a *tegurium*¹⁴⁾

Storia della chiesa dalla edificazione all'avvento dei Frati Minori Francescani

¹³⁾ Già secondo il Toesca (P. TOESCA, p. 666, n. 66) queste semicolonne indicano un ripensamento dei costruttori che avevano progettato una prima fase dell'edificio, il quale avrebbe dovuto essere coperto con volte "rettangolari", non più realizzata e sostituita dall'attuale. Anche il Krautheimer (R. KRAUTHEIMER, 1928, p. 176 e ss.) ha ipotizzato una prima fase di progettazione, svoltasi entro il 1143, in cui si sarebbe dovuta realizzare una volta a botte. Il Pardi (R. PARDI, 1975, p. 10 e ss.) accetta l'ipotesi delle due fasi di costruzione, prospettata dagli autori precedenti, supponendo però che nel primo periodo fosse stato progettato un matroneo affacciato alla navata centrale; per il suddetto autore le navate sarebbero state divise da pilastri a sezione cruciforme a "T", alternati fra loro, con archi trasversali a sostegno del tetto, nella navata maggiore, del matroneo nelle navate laterali.

¹⁴⁾ G.B. DE ROSSI, 1875, p. 120. Il "*tegurium*" è una cupola a più ordini e piani di colonnine.

La testimonianza scritta più antica che si conosca, sulla chiesa di s. Maria di Castello, risale al 1111, anno in cui viene nominata la chiesa di s. Pietro posta “*suptus ripam ecclesiae S. Mariae in Castello Corgnito*”¹⁵⁾. Questa data è antecedente di dieci anni a quella che è possibile leggere su una lapide situata all’interno dell’edificio vicino al portale maggiore e che indica il 1121 come l’anno di inizio della costruzione, sotto il priorato di Guido¹⁶⁾.

Sembra quindi possibile ipotizzare che doveva esistere una chiesa anteriore a quella odierna con la stessa denominazione¹⁷⁾.

Nel 1143, sotto il priorato di Panvino, viene eseguito il portale adorno di un mosaico cosmatesco, come risulta dall’iscrizione sull’architrave¹⁸⁾, è quindi presumibile che alla stessa epoca fosse anche stata terminata la facciata. In un’iscrizione che corre lungo l’archivolto del portale, ne è pure indicato l’artefice: Pietro figlio di Ranuccio¹⁹⁾.

Il ciborio risale, invece, al 1168. Questa data risulta dall’iscrizione collocata lungo l’architrave del ciborio stesso e che indica - oltre all’anno di costruzione - il nome del priore Orso sotto cui viene eseguito e quello dei suoi artefici, i marmorari romani Giovanni e Guittone²⁰⁾.

La consacrazione della chiesa, sotto Angelo priore, avviene quasi un secolo dopo l’inizio della sua costruzione e cioè nel 1207. Anche questo anno è testimoniato da una lapide posta all’interno della chiesa vicino al portale maggiore, che riporta anche il nome dei vescovi che vi presenziano. Essi sono in tutto dodici di cui due - quelli di Narni e Grosseto - non possono partecipare e mandano il loro assenso per iscritto. Vengono inoltre concesse indulgenze per dodici anni a chi visita la chiesa nel primo anno dopo questa consacrazione²¹⁾.

Infine nel 1208, sotto il priorato del già citato Angelo, viene costruito il pulpito; questa notizia risulta scolpita nella parte anteriore del pergamo, in una epigrafe che fornisce anche il nome dell’autore stesso, cioè Giovanni figlio di Guittone romano²²⁾.

Datata 1209, e quindi fusa non molto tempo dopo la consacrazione della chiesa, era la campana ora perduta. Essa portava un’iscrizione che l’indicava come opera di Andreotto figlio di Guidotto artista Pisano²³⁾.

¹⁵⁾ F.A. TURRIOZZI, 1778, p. 49.

¹⁶⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 351 e ss.

¹⁷⁾ L. DASTI, 1878, p. 395.

¹⁸⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 353.

¹⁹⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 355.

²⁰⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 354.

²¹⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 356.

²²⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 357.

²³⁾ G. DE ANGELIS D’OSSAT, 1969, pp. 24-25, n. 5; doc. originale in A.F., F. f 11(3) documento privo di data.

Il 10 giugno del 1319 i chierici di Corneto con il cappellano di S. Leonardo e il canonico di S. Maria Margherita, come rettori di tutto il clero cornetano eleggono il priore della chiesa di s. Maria di Castello, Angelo, loro procuratore affinché si presenti a Angelo Tignosi, vescovo di Viterbo e Tuscania - diocesi di cui fa parte anche Corneto - e lo riconosca anche vescovo di Corneto²⁴). Sembra quindi che s. Maria di Castello e il suo priore avessero a quell'epoca un ruolo preminente all'interno del comune di Corneto.

In un inventario dei beni di s. Maria di Castello risalente al 1383 - compilato durante il priorato di Matteo Vannucci - risultano presenti all'interno del monumento otto altari con relativi quadri, sculture e paramenti²⁵); oggi questi altari sono completamente scomparsi.

In una bolla di Eugenio IV, del 5 dicembre 1435, Corneto, che sino ad allora - come si è visto anche precedentemente - era stata soggetta alla diocesi di Viterbo e Tuscania, viene elevata al grado di città e sede vescovile.

La chiesa di Castello, che sino a quel momento era stata collegiata, con la suddetta bolla viene unita alla collegiata di s. Maria Margherita e quest'ultima è elevata al titolo di cattedrale²⁶). Con questo documento viene decretato per l'edificio religioso in esame un ruolo secondario. A riprova ulteriore di ciò, nel 1439, la chiesa risulta alquanto trascurata insieme al territorio circostante: infatti si ha notizia che la "zona di S. Maria di Castello" è "completamente disabitata per la rovina delle mura" - non più in grado di difendere gli abitanti da eventuali assalti nemici - e che, - in seguito a ciò viene iniziata la costruzione di una "resecata"²⁷) probabilmente per escludere quest'area, ormai indifendibile, dal restante abitato di Corneto²⁸).

L'8 aprile del 1510 viene tenuto un consiglio "*super reparatione qua indiget ecclesiam Sancta Maria de Castello*"²⁹).

Risale al maggio del 1511 l'esecuzione di lavori di consolidamento ai muri della chiesa per evitare eventuali crolli³⁰).

Nel maggio dell'anno successivo, inoltre, vengono "misurate" per lavori le fondamenta del muro esterno di s. Maria³¹).

²⁴) P. SUPINO, 1969, p. 316; doc. originale in A.S.C.T., *Margarita Cornetana* 1201/1595, c. 132-132v, 2.4 doc.. del 10.VI.1319.

²⁵) G.M. ALDANESI, 1882, *passim*.

²⁶) M. POLIDORI, 1977, pp. 144-148; doc. originale in A.C.M., doc. del 5.XII.1435; copie: 1) in A.F., *Miscellanea di Corneto*, vol. II, F. f. 17; 2) in A.S.C.T., titolo X, fasc. I (copia del 1831).

²⁷) P. SUPINO, 1969, p. 407; doc. originale in A.S.C.T., *Margarita Cornetana*, 1201/1595, c. 191v, 2.4, doc. del 5.II.1439.

²⁸) G. TIZIANI, 1985, *passim*.

²⁹) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1509/1510, cc. 127v-128r. doc. del 8.IV.1510. Inedito.

³⁰) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1510/1511, c. 96, doc. del 25/IV/1511. Inedito.

³¹) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1512/1513, c. 189r-190r, doc. del 22.V.1512. Inedito.

Nel consiglio del 12 gennaio 1513 si decide di abbattere la torre “*Titia*”, posta vicino a S. Maria di Castello, a causa della mancanza di materiale edilizio per la “*fabrica*” di tale chiesa e che le pietre di detta torre vengano murate nello “*speronem*” della “*fabrica*” suddetta³²⁾.

Il 31 gennaio dello stesso anno, poiché la volta del monumento religioso minaccia rovina, viene convocato un consiglio generale³³⁾.

Due anni dopo si ha notizia della prosecuzione della “*fabrica*” di s. Maria di Castello³⁴⁾.

Dal consiglio del 15 novembre 1534 risultano iniziati nuovi restauri all’edificio da parte di “Mastro Antonietto muratore”³⁵⁾, confermati ulteriormente il 24 dello stesso mese da un atto di appalto di lavori, per lo più alle pareti, ai tetti e alle volte, che saranno eseguiti dallo stesso “Mastro Antonietto Bernardi” di cui sopra³⁶⁾.

Il 2 dicembre del medesimo anno i mastri scalpellini di Carrara si impegnano a preparare le pietre occorrenti per i lavori da eseguire sulla chiesa³⁷⁾.

Nel maggio del 1535 vengono dati al presbitero Matteo bay 72 per due ceri da usare in occasione della consacrazione di s. Maria di Castello³⁸⁾.

Durante lo stesso anno, in luglio, si procede alla “misurazione” dei restauri appena eseguiti da “Mastro Antonietto muratore”³⁹⁾.

Probabilmente i ripristini vengono definitivamente completati due anni dopo e cioè nel dicembre del 1537 quando risulta che un certo “Farina muratore” ha terminato la “*fabrica*” del monumento⁴⁰⁾.

Nel 1553 il cenobio di S. Maria di Castello, con l’annessa chiesa, è presumibilmente disabitato se i padri Serviti della Madonna di Valverde - edificio religioso situato fuori dalle mura cittadine - chiedono al Consiglio di Corneto di potervi andare ad abitare. Viene loro dato il permesso a patto che continuino a “officiare anche la chiesa di Valverde”⁴¹⁾.

E’ probabile, però, che i padri Serviti non siano andati a dimorare realmente in quel cenobio dato che una decina di anni dopo e precisamente il 15 luglio del 1566 essi fanno nuovamente domanda per potervi entrare; contemporaneamente a essi presentano la

³²⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1512/1513, c. 114r, doc. del 12.I.1513 Inedito.

³³⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1512/1513 c. 129, doc. del 31.I.1513. Inedito.

³⁴⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1513/1514/1515, c. 159v, doc. del 9.I.1515 Inedito.

³⁵⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1528/1536, carte non numerate, doc. del 15.XI.1535. Inedito.

³⁶⁾ In A.S.C.T. *Registro dei Consigli* 1534/1536, c. 8r e ss., doc. del 24.XI.1534. Inedito. In particolare, secondo il documento, vengono dati in appalto a Mastro Antonietto Bernardi, lombardo, lavori al palazzo comunale ed a s. Maria di Castello: “*videlicet de muris, parietibus, voltis, tectis, intonacatis, mattonatis et solariis..*” I lavori saranno eseguiti dietro compenso di 200 scudi.

³⁷⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1534/1536, c. 17v e ss., doc. del 2.XII.1534. Inedito.

³⁸⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1534/1536, c. 153r, doc. del 22.V. 1535. Inedito.

³⁹⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1528/1536, carte non numerate, doc. del 16.VII. 1535. Inedito.

⁴⁰⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1537/1538, cc. 171r, 176v, doc. del 13.XII.1537. Inedito.

⁴¹⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1552/1553, c. 70v, 71, doc. del 1553. Inedito.

stessa richiesta anche i padri Carmelitani. Alla fine il Consiglio di Corneto concederà il permesso a questi ultimi⁴²⁾.

Nel settembre 1566 la chiesa viene sconsacrata in seguito a un fatto di sangue accaduto fra gli stessi padri Carmelitani.

Sappiamo infatti, da documenti dell'1-2 aprile 1567, che in questi giorni il vescovo De'Grassi viene a Corneto per ribenedire la chiesa di Castello, sconsacrata nel settembre dell'anno precedente a causa del suddetto fatto di sangue⁴³⁾.

I Carmelitani risultano ancora presenti nel monastero l'8 ottobre 1566, quando fanno domanda al Consiglio "che la Comunità gli rassetasse un po' quelle stanze del monastero, acciò potessero abitarle più comodamente"⁴⁴⁾.

E' presumibile che in seguito i Carmelitani abbiano lasciato il cenobio e l'edificio religioso, perché qualche anno dopo la chiesa risulta aperta e abbandonata. Così la trova il vescovo di Corneto durante la Visita Pastorale del marzo 1569, quando ordina che ne vengano chiuse le porte per salvaguardare la sacralità del luogo⁴⁵⁾. Pressappoco nelle stesse condizioni e senza "*aliqua sacramenta nec alia paramenta et calicis*" la vede il vescovo l'anno successivo durante la Visita Pastorale del 19 febbraio 1570⁴⁶⁾.

La chiesa risulta ancora abbandonata nel 1572 e ci si serve di essa per alloggiare una compagnia di soldati di stanza a Corneto⁴⁷⁾.

E' probabile che lo stato di abbandono in cui versa l'edificio sacro, sia visto con una certa preoccupazione: infatti il 22 febbraio 1573 si decide di inviare dei cittadini dal vescovo per discutere sulla conservazione e l'ufficiatura della chiesa di Castello⁴⁸⁾. Essa doveva conservare, per gli abitanti di Corneto, un significato particolare, visto che, per tradizione, vi si svolgeva la Messa in occasione della cerimonia del cambio della Magistratura cittadina che avveniva ogni tre o quattro mesi⁴⁹⁾; e, forse proprio per il cattivo stato di conservazione dell'edificio religioso, si apprende che il 1 gennaio 1573⁵⁰⁾ la funzione contrariamente al solito - viene celebrata nella cattedrale di s. Maria Margherita. Non risultano esplicitamente da scritti successivi le conclusioni scaturite dall'incontro del

⁴²⁾ M. POLIDORI, 1977, p. 120; notizia reperita anche in A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1564/1565/1566, cc. 95v., 96r, doc. del 15.VII.1566. Inedito.

⁴³⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1567/1591, c. 19v, doc. del 1.IV. 1567. Inedito. A. Pardi, M. Corteselli 1983, p. 73; notizia reperita in A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1567-1591, c. 19v, 21, doc. del 2.IV.1567.

⁴⁴⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1564/1565/1566, c. 158v, doc. del 8.X.1566. Inedito.

⁴⁵⁾ L. DASTI, 1878, p. 405; doc. originale in A.C.V.T., *Visita Pastorale 1569*, c. 24v, doc. del 15.III.1569. Inedito.

⁴⁶⁾ In A.C.V.T., *Visita Pastorale 1570*, c. 16v, doc. del 19.II.1570. Inedito.

⁴⁷⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1540/1573, c. 501r, doc. del 1572. Inedito.

⁴⁸⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1573/1579, c. 116v, doc. del 22.II.1573. Inedito.

⁴⁹⁾ B. TEOLI, 1648, p. 78.

⁵⁰⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1573/1579, c. 1r, doc. del 1.I.1573. Inedito.

22 febbraio: si sa solamente che il 1 maggio 1573 la Messa per il cambio della Magistratura viene nuovamente celebrata in s. Maria di Castello⁵¹).

Nel 1576 vengono fatte estirpare le piante d'edera e di fico intorno alla chiesa e alle mura⁵²), cresciute a causa delle condizioni di trascuratezza in cui versa l'edificio.

Sette anni dopo - e precisamente il 25 maggio 1583 - il Vescovo Bentivoglio per cercare di porre fine allo stato di abbandono in cui si trova la chiesa, in una lettera chiede alla Magistratura di Corneto che vi vadano ad abitare i padri Francescani Conventuali⁵³).

Qualche anno dopo, il 17 giugno del 1585, rinnova la domanda⁵⁴), appoggiando quella che era già stata fatta il 28 aprile dello stesso anno dai padri Conventuali⁵⁵).

E' probabile che nel frattempo la richiesta fosse stata accolta favorevolmente dal Consiglio se il 6 giugno dello stesso anno si decide di far restaurare la "fabbrica" di s. Maria di Castello dove andranno a stare i padri Francescani. Lo stesso anno viene redatto "un pubblico strumento rogato dal notaio Vincenzo Vincenzi" per legalizzare la concessione della chiesa e del cenobio ai frati Minori⁵⁶).

Il periodo dell'insediamento francescano

I frati Francescani si stabiliscono nel cenobio di S. Maria di Castello nel 1585⁵⁷). "Il Convento è piccolo, senza chiostro, con poche comodità religiose, sebbene per la pietà dei cittadini si alimentano da sei ad otto frati"⁵⁸).

Nel 1597, quando i frati si sono già stabiliti nel monastero di Castello da qualche anno, essi chiedono che si conceda loro di fare un "choro" nella chiesa di S. Maria. Il Consiglio sembra favorevole alla richiesta, previo il consenso delle autorità ecclesiastiche alle quali si decide di chiedere la licenza⁵⁹).

Non si sa se questa notizia abbia avuto un seguito concreto. Comunque nel 1598 risultano a più riprese, dal *Registro dei Consigli*, informazioni su riattamenti eseguiti a s. Maria di Castello che potrebbero essere quelli del "choro" sopra nominato⁶⁰).

⁵¹) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli 1573/1575*, c. 58r, doc. del 1.V.1573. Inedito.

⁵²) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli 1573/1579*, c. 336r, doc. del 1576. Inedito.

⁵³) L. DASTI, 1878, p. 405; notizia in A.F., *Memorie di Corneto*, F. f. 13 (6); notizia tratta da: *Filza Epistolarum ab ann. 1579 ad ann. 1592*, in A.S.C.T. (tale documento non è più reperibile).

⁵⁴) L. DASTI, 1878, p. 405; notizia in A.F., *Memorie di Corneto*, F. f. 13 (6); notizia tratta da: *Filza Jur. Diversos ab ann. 1577 ad ann. 1590*, in A.S.C.T. (tale documento non è più reperibile).

⁵⁵) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli 1584/1585*, c. 109r, doc. del 28.IV.1585. Inedito.

⁵⁶) B. TEOLI, 1648, p. 76.

⁵⁷) M. POLIDORI, 1977, p. 121.

⁵⁸) B. TEOLI, 1648, p. 79.

⁵⁹) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli 1596/1599*, c.96v, doc. del 1597. Inedito.

⁶⁰) In A.S.C.T., *Registro Speculi 1593/1599*, c. 94r, doc. del 25.II.1598. Inedito.

Il 20 maggio del 1600 viene celebrato in questa Chiesa un Capitolo Provinciale dei Padri Minori Conventuali in cui viene eletto Ministro Provinciale padre Giovannelli di Rieti⁶¹).

Nel dicembre del 1600 i Francescani chiedono al Consiglio di Corneto di far riparare le navate della chiesa⁶²).

Negli anni 1603 e 1604 risultano accenni a restauri e al pagamento di un certo “Giacomo muratore” per lavori fatti alla suddetta chiesa⁶³).

Una lapide datata 1642, posta sulla controfacciata dell’edificio al disopra del portale maggiore⁶⁴) informa di alcuni restauri ed abbellimenti fatti fare dai frati Minori Conventuali in quell’epoca in “stile barocco”⁶⁵).

Per un ventennio non si hanno più notizie in merito a s. Maria di Castello sino a quando il 30 maggio del 1660 - i frati Francescani non presentano al Consiglio un memoriale sulle cattive condizioni della loro chiesa “dalla parte verso le mura castellane”⁶⁶). Non risulta, all’epoca, l’esistenza di una risposta definitiva da parte del Consiglio; è documentato però che nell’aprile del 1666 un tale Domenico Passarini invia una supplica alla Sacra Congregazione del Buon Governo perché gli venga ultimato il pagamento di un debito dovutogli, per lavori fatti alla chiesa di s. Maria di Castello e alle mura castellane, una parte del quale gli era già stata saldata il 25 giugno 1561, quindi appena un anno dopo il memoriale dei frati⁶⁷).

Nel 1672 il cardinale Paluzio Altieri - vescovo di Corneto - sostituisce le colonne originali di marmo del ciborio per utilizzarle nel suo palazzo di Roma⁶⁸).

Un’altra notizia sulla chiesa è del 1674: si tratta della supplica del padre Guardiano dei frati Minori Conventuali, il quale chiede che una navata venga riparata nelle coperture dal momento che minaccia di crollare⁶⁹). Di questa supplica non si conosce l’epilogo.

In un documento del 16 maggio 1689 “Mastro Giovanni Fabriti” presenta una fattura con descrizione, molto particolareggiata, dei lavori fatti ai tetti di S. Maria di Castello⁷⁰).

Risale al 1753 un inventario dei beni della chiesa e del cenobio; da esso risultano otto altari: quello Maggiore dedicato a S. Francesco, poi quelli del SS. Sacramento, di S.

⁶¹) B. TEOLI, 1648, p. 79.

⁶²) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1600/1604, c. 59v, doc. del 18.XII.1600. Inedito.

⁶³) In A.S.C.T., *Registro Speculi* 1600/1607, c. 68r, doc. del 20.VIII.1603. Inedito.

⁶⁴) A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 358.

⁶⁵) A.K. PORTER, 1917, vol. II, P. 357.

⁶⁶) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1657/1666, c. 49v, doc. del 30.V. 1660. Inedito.

⁶⁷) In A.S.R., *Sacra Congregazione del Buon Governo*, serie II, busta 1385, doc. del 12.IV.1666. Inedito.

⁶⁸) L. DASTI, 1878, p. 399-400; notizia reperita anche in A.F., *Memorie storiche della città di Corneto estratte dal Codice Vallesiano esistente nell’Archivio di Campidoglio* (dalle origini al 1696), copia eseguita da Pietro Falzacappa (1788-1873), F. f. 4, c. 282.

⁶⁹) In A.S.C.T., *Registro Jura Diversa*, 1674, c. 396r, doc. del 1674. Inedito.

⁷⁰) In A.C.V.M., Fascicolo Corneto, doc. del 16.V.1669. Inedito.

Antonio da Padova, di S. Agata, della SS. Concezione, dell'Annunziata, del Crocifisso e di S. Omobono, ciascuno accompagnato dal nome della famiglia a cui appartiene⁷¹⁾ .

E' documentata all'anno 1788 una richiesta di contributi da parte dei frati Francescani per poter riparare la cupola dell'edificio religioso che minaccia rovina⁷²⁾ .

In seguito alla Visita Pastorale del vescovo di Corneto Maury - nel 1794 - vengono elencati gli altari della chiesa che risultano essere sei⁷³⁾ ; nel 1800 lo stesso vescovo fa redigere l'inventario dei beni di s. Maria di Castello con il proposito di farla chiudere e sconsecrare⁷⁴⁾ . Non si ha notizia se vi sia stato un seguito concreto nella vicenda.

Nell'anno 1807 viene eletto a s. Maria l'ultimo padre guardiano dei Minori Conventuali di nome Antonio Garibaldi⁷⁵⁾ ; ultimo perché il cenobio sarà soppresso poco tempo dopo e precisamente nel 1810 in seguito a un decreto di Napoleone datato 17 aprile 1810⁷⁶⁾ .

I padri Francescani saranno costretti ad abbandonare Corneto per tornare ai luoghi di origine e lo stesso padre Antonio Garibaldi, in un documento del 7 giugno 1810, è invitato a ritirare in Prefettura il passaporto insieme a religiosi di altri conventi⁷⁷⁾ . Nel luglio del medesimo anno abbiamo notizia di un altro padre Franciscano che lascia s. Maria in Castello per tornare a Dublino⁷⁸⁾ .

Vicende storiche e restauri durante il corso del XIX secolo.

Dopo l'allontanamento dei padri Francescani dal convento di s. Maria di Castello si ha notizia di una serie di restauri - particolarmente accurati - avvenuti fra il 1811 ed il 1812.

Nel dicembre 1811, infatti, viene eseguita una perizia sui tetti della chiesa e del cenobio che devono essere restaurati⁷⁹⁾ ; in seguito - nel 1812 da parte del fabbro⁸⁰⁾ e interventi di riverniciatura alle porte e a tutte le finestre, comprese tre piccole finestre della cupola⁸¹⁾ ; inoltre - nel settembre 1812 - vengono rifatte, dal muratore Lorenzo Draghi sotto la direzione dell'architetto Paolo Nardeschi, le coperture della cupola e del "cupolino" e tutti i tetti della chiesa, compreso quello situato a ponente di fianco al monastero; il tutto -

⁷¹⁾ B. THEULI, A. COCCIA, 1967, pp. 183-184; doc. originale in A.P.P.M.C., Busta Corneto, doc. del 1753.

⁷²⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli 1783/1790*, c. 187v, doc. del 22.V. 1788. Inedito.

⁷³⁾ A. PARDI, M. CORTESELLI, 1983, p. 73.

⁷⁴⁾ A. PARDI, M. CORTESELLI, 1983, p. 73.

⁷⁵⁾ B. THEULI, A. COCCIA, 1967, p. 183.

⁷⁶⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 14, doc. del 3.V.1810.

⁷⁷⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 14, doc. del 27.VI.1810. Inedito.

⁷⁸⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 14, doc. del 31.VII.1810. Inedito.

⁷⁹⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4, doc. del 16.XII.1811. Inedito.

⁸⁰⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4 doc. del 1812. Inedito.

⁸¹⁾ In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4 doc. del 1812. Inedito.

insieme con altri lavori di minore entità - viene descritto nel documento con dovizia di particolari⁸²).

Nell'ottobre dello stesso anno vengono sostituite, da un certo Egidio Alessi, tutte le vetrate, comprese due finestre e un "occhio tondo" della cupola⁸³), e nel novembre viene "demolito il sito del presepio"; nello stesso mese sono ripuliti e imbiancati la facciata, le pareti delle tre navate, la cupola, il coro e la Sacrestia.

In occasione della Visita Pastorale del 1814 - da parte del vescovo Bonaventura Gazola - l'edificio religioso appartiene ancora ai frati Francescani Minori Conventuali i quali sperano che il vescovo provveda a farli ritornare nella chiesa e nel convento fornendoli di tutti i paramenti e le suppellettili che in essa mancano⁸⁴). Invece - contrariamente alle loro aspettative - nel 1816 papa Pio VII concede "in perpetuo" la chiesa e il cenobio annesso all'Orfanotrofio femminile di Corneto⁸⁵).

Malgrado il nuovo affidamento, però, la chiesa di Castello rimane trascurata e mal conservata, come constata lo stesso vescovo Bonaventura Gazola durante la Visita Pastorale successiva svoltasi nel maggio del 1818⁸⁶).

Il 26 maggio 1819, in seguito a un forte terremoto, la cupola crolla sulla chiesa sottostante danneggiandone la navata centrale e, ancora più gravemente, quella di destra⁸⁷).

S. Maria di Castello rimarrà quindi abbandonata e priva di copertura nel vano lasciato vuoto dalla cupola.

Solo nel 1834, per interessamento del vescovo di Corneto Velzi, il vano stesso verrà ricoperto con un tetto⁸⁸), grazie allo stanziamento - da parte del Comune - della cifra di 200 lire⁸⁹) e l'aggiunta di un aiuto finanziario da parte di alcune corporazioni religiose. In questa occasione la chiesa verrà ribenedetta⁹⁰).

Nel gennaio 1845, il cardinale Paracciani Clarelli, durante la sua Visita Pastorale a Corneto, dopo aver visitato il monumento e averne constatato le condizioni di abbandono, decide di

⁸²) In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4, doc. del 18.IX.1812. Inedito.

⁸³) In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 14, doc. del 28.X.1812. Inedito.

⁸⁴) In A.C.V.T., *Visita Pastorale 1814*, p. 96, doc. del 6.VII.1814. Inedito.

⁸⁵) In A.C.V.T., *Busta del Conservatorio delle Orfane e di s. Maria di Castello*, doc. non datato.

⁸⁶) In A.C.V.T., *Visita Pastorale 1818*, pp.42-43, doc. del 15.V.1818. Inedito.

⁸⁷) G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, pp. 24-25, n. 5, tale autore pubblica un documento in cui ci è descritto il crollo della cupola, doc. originale in A.F., F. f. 11 (3), doc. non datato.

⁸⁸) L. DASTI, 1878, p. 405; notizia reperita anche in A.F. *Memorie di Corneto*, F. f. 13 (6) doc. non datato.

⁸⁹) In A.S.C.T., *Registro dei Consigli Comunali 1832/1835*, carte non numerate, doc. del 23.II.1834. Inedito. Nel maggio 1834 risulta il pagamento all'amministratore della chiesa di metà della somma stanziata dal Consiglio, in A.S.C.T., *Registro dei Mandati 1834/1838*, carte non numerate, doc. del 10.V.1834. Inedito. Risale all'ottobre 1835 il versamento della seconda rata di 100 scudi, in A.S.C.T., *Registro dei Mandati 1834/1838*, carte non numerate, doc. del 28.X.1835. Inedito.

⁹⁰) L. DASTI, 1878, p. 405; notizia reperita anche in A.F., *Memorie di Corneto*, F. f. 13 (6), doc. non datato.

provvedere a far sostituire i vetri rotti delle finestre e a far restaurare tutto ciò che ne richiede immediato bisogno⁹¹).

Nell'aprile del 1850 si è a conoscenza di una nuova perizia, eseguita dal capomastro Pietro Draghi, per il restauro dei tetti⁹² .

Al 1852, invece, risale una relazione manoscritta, dell'architetto Francesco Dasti, relativa a un progetto per il restauro della chiesa in esame e il suo adattamento a cattedrale⁹³ , progetto che non è stato mai realizzato. Nel 1857 papa Pio IX - venuto in Corneto - accoglie favorevolmente l'istanza dei rappresentanti della città e decreta che questo monumento sia restaurato e riportato al suo antico aspetto⁹⁴).

Dopo una riunione, tenuta dalla Commissione Ausiliare di Belle Arti in Civitavecchia (1860)⁹⁵, e una perizia, decisa dal Ministero del Commercio e dei Lavori Pubblici (1861)⁹⁶, nel 1863, il Delegato Apostolico approva la stima per i rifacimenti più urgenti - la cui spesa ammonta a 679,75 lire e indice una gara di appalto per giudicare i lavori ad artigiani competenti⁹⁷ (fig.12).

Non si hanno notizie più specifiche sul genere di lavori eseguiti.

Il 10 luglio 1875 il Reale Governo - dopo aver riconosciuto la chiesa di s. Maria Monumento Pubblico Nazionale - decide di assegnarle i fondi occorrenti per il completamento dei suoi restauri e per la sua conservazione.⁹⁸

Nel settembre 1876 e nell'aprile 1877 il Comune stanziava prima 200 lire⁹⁹ e poi 245 lire¹⁰⁰ arrivando così a partecipare ai restauri della chiesa con una somma quasi uguale a quella già predisposta dal governo.

I restauri suddetti - di una certa entità - vengono compiuti nel 1878¹⁰¹; purtroppo però mancano i documenti attestanti il genere di lavori che sono stati eseguiti all'epoca.

Piccole riparazioni sono testimoniate negli anni 1882-1883¹⁰² 1888¹⁰³, 1892¹⁰⁴, 1893¹⁰⁵).

⁹¹) In A.C.V.T., *Visita pastorale 1845*, carte non numerate, doc. del 31.I.1845. Inedito.

⁹²) In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4, doc. del 15.IV.1850. Inedito.

⁹³) G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, p. 15 e ss.

⁹⁴) L. DASTI, 1878, p. 407.

⁹⁵) In A.S.C.T., titolo III, fasc. 3, doc. del 1860. Inedito.

⁹⁶) In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4, doc. del 19.I.1816. Inedito.

⁹⁷) In A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4 doc. del 7.IX.1863. Inedito. Manifesto per la gara di appalto in A.S.C.T., titolo XVII, fasc. 4 del 7.IX.1863. Inedito.

⁹⁸) L. DASTI, 1878, p. 407.

⁹⁹) L. DASTI, 1878, p. 407; notizia reperita anche in A.S.C.T., *Registro dei Consigli Comunali 1876*, carte non numerate, doc. del 18.IX. 1876.

¹⁰⁰) L. DASTI, 1878, p. 407; notizia reperita anche in A.S.C.T., *Registro dei Consigli Comunali, 1877*, carte non numerate, doc. del 21.IV.1877.

¹⁰¹) L. DASTI, 1878, p. 407.

¹⁰²) In A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 15.VI.1882. Inedito. Lettera di Luigi Dasti, regio ispettore degli Scavi e Monumenti nonché sindaco, indirizzata al senatore del Regno e direttore generale delle Antichità e Belle Arti commendatore Fiorelli, in cui è riportata la lista delle persone che hanno eseguito piccoli lavori nella chiesa di S. Maria di Castello e la spesa complessiva di 9 lire, in A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 7.VII.1883. Inedito.

Gli anni del secondo dopoguerra

Per quasi tutta la prima metà del XX secolo mancano notizie sulla chiesa di s. Maria di Castello se si eccettuano due documenti del 1910 in cui il sindaco di Tarquinia comunica che il Ministero della Pubblica Istruzione ha approvato il preventivo di 1954,22 lire per lavori di riparazione ai tetti del monumento, purché il Comune contribuisca alla spesa con 300 lire e, annualmente, con una quota per la manutenzione della chiesa, quota che il Consiglio Comunale fisserà 150 lire¹⁰⁶⁾.

Solo nel marzo 1947, in conseguenza dei danni di guerra, si hanno informazioni in merito a lavori di rifacimento piuttosto importanti¹⁰⁷⁾, seguiti ad una perizia compiuta l'anno precedente¹⁰⁸⁾. Fra i suddetti lavori spicca il restauro del rosone che viene rinforzato con una nuova armatura in ferro ed a cui vengono aggiunte, nella parte inferiore, due colonnine nuove che mancavano. Viene anche sbassato il tetto della navata sinistra che nascondeva alla vista la metà inferiore del suddetto rosone e viene chiusa, mediante muratura, una tomba posta all'esterno sulla parete destra.

Nella notte fra il 27 ed il 28 settembre 1962, avviene un primo furto all'interno dell'edificio, durante il quale vengono asportate quattro colonnine tortili dell'ambone cosmatesco, insieme a quattro capitelli che erano in deposito lungo la navata destra¹⁰⁹⁾.

Un secondo furto avviene il 1 dicembre 1964 quando ignoti asportano la protome di leone posta alla base del pulpito sulla destra; inoltre verso il novembre 1965, vengono rubati un paio di colonnine e altri elementi architettonici presenti nella chiesa¹¹⁰⁾. Circa un mese dopo scompare anche la seconda protome di leone anch'essa posta alla base del pulpito, ma sulla sinistra; il furto viene scoperto in data 7 dicembre 1965¹¹¹⁾.

¹⁰³⁾ Perizia eseguita dal capomastro Antonio Alfonsi in merito ad alcuni lavori di manutenzione da compiere nella chiesa, doc. in A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 9.VI.1888. Inedito. Risposta del Ministero della Pubblica Istruzione in cui si autorizza il capomastro Antonio Alfonsi a eseguire i suddetti lavori di manutenzione e fra gli altri la "saldatura dei mosaici dei cosmati che adornano la facciata", per l'importo di 600 lire, in A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 17.VII.1888. Inedito.

¹⁰⁴⁾ Preventivo per lavori di manutenzione da eseguirsi sulla chiesa, doc. in A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 4.I.1892. Inedito.

¹⁰⁵⁾ Lettera dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti delle Province di Roma, l'Aquila, Chieti, in cui si incarica il sindaco A. Falzacappa di affidare al capomastro Alfonsi il completamento di alcuni lavori di poca entità (rinnovamento della gronda e di alcuni vetri rotti), doc. in A.S.C.T., titolo VII, fasc. 10, doc. del 7.III.1983. Inedito.

¹⁰⁶⁾ In A.S.C.T., *Registro dei Consigli*, 1908/1911, carte non numerate, doc. del 8.IV.1910. Inedito. Approvazione definitiva in A.S.C.T., *Registro dei Consigli* 1908/1911, carte non numerate, doc. del 24.X.1910. Inedito.

¹⁰⁷⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello* doc. del 27.III.1947. Inedito.

¹⁰⁸⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 14.VI.1946. Inedito.

¹⁰⁹⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello* doc. del 27-28.IX.1962. Inedito.

¹¹⁰⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 10.XI.1965. Indietro.

¹¹¹⁾ Nella relazione della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio sono così descritte le condizioni del pergamo dopo l'asportazione della seconda protome di leone: "Nel divellere la protome, il pilastrino che rinserra ed incornicia con

Nell'aprile del 1966, quindi pochissimi mesi dopo, viene calata a terra la campana di s. Maria, firmata da due autori viterbesi e datata 1766 e viene consegnata in custodia al Museo Nazionale Tarquiniense¹¹²⁾. Corre voce, infatti, di un possibile giù programmato trafugamento della campana stessa¹¹³⁾

Un importantissimo restauro all'edificio sacro - eseguito in due tempi dalla ditta dell'ingegner dell'Aquila viene terminato per il primo lotto di lavori il 10 giugno 1868, per il secondo il 30 ottobre 1969.

Nella prima serie di lavori vengono restaurati il pavimento e i mosaici cosmateschi in alcuni tratti; si sistemano gli scavi - eseguiti in precedenza presso l'abside maggiore e nella navata destra - recintandoli con muri di contenimento e balaustre in ferro; inoltre viene smontato il pergamo con integrazione delle parti "statisticamente necessarie", vengono poi consolidati alcuni tratti di muratura ed il campanile; infine viene smontata completamente la copertura del tiburio e sostituita con un telone provvisorio¹¹⁴⁾.

In un secondo tempo viene restaurato il tiburio riprendendo la muratura in varie parti sia del basamento ottagonale che del tamburo cilindrico; ponendovi intorno un cerchio di ferro per contenimento; restaurando quindici colonnine già esistenti¹¹⁵⁾ e inserendo dieci capitelli originali sino a raggiungere il numero totale di quarantotto colonnine fra nuove e autentiche. La sommità del tamburo viene coperta con un tetto conico in legno, rivestito con tegole¹¹⁶⁾.

motivo decorativo il pergamo, al di sopra della protome di sinistra, cadeva spezzando la cornice superiore dell'accesso all'edicola. Pure sul lato destro il pilastrino di rinserro, decorato come l'uguale di sinistra con motivo a foglia e recante incisa la data 1209, veniva smontato e deposto lì presso. Questi due pezzi, abbandonati insieme ad altri frammenti caduti nell'impresa e deposti ai piedi del pergamo, dovevano probabilmente anch'esse essere asportati. Dalla manomissione risultano danneggiate, allentate e in procinto di crollare tutte le altre parti del pergamo, di cui sarebbe opportuna cosa organizzare lo smontaggio ed il trasferimento temporaneo in deposito".

I frammenti e gli elementi asportabili del pulpito, con capitelli e fusti di colonne vengono trasportati al Museo Nazionale Tarquiniense, essi sono:

- 1) piedritto sinistro dell'ambone
- 2) piedritto destro
- 3) frammento base edicola
- 4) frammento paliotto lato sinistro
- 5) frammento paliotto lato destro
- 6) 11 capitelli del tiburio
- 7) due fusti di colonne del tiburio
- 8) due basi relative alle predette colonne
- 9) sei frammenti vari"

doc. in A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 9.XII. 1965. Inedito.

¹¹²⁾ La campana presenta, nella parte superiore, un motivo a rilievo rappresentante festoni sorretti da putti volanti. "Dai festoni pendono ovali con medaglie a soggetto sacro". Nella parte inferiore: "Madonna, Crocifisso, stemma vescovile e stemma di casa Falzacappa", doc. in A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 30.IV.1966. Inedito.

¹¹³⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 3.III.1966. Inedito.

¹¹⁴⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 10.VI.1968. Inedito.

¹¹⁵⁾ Vengono ricostruite alcune colonnine divise in 2-3 ed anche più pezzi. Vengono forniti 38 capitelli, 25 colonnine e 28 basi tutti nuovi.

¹¹⁶⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 30.X.1969. Inedito.

Negli ultimi anni - e precisamente nel 1978 - s. Maria di Castello viene affidata dalla Curia Vescovile - che ne è proprietaria - e dalla Soprintendenza alle Antichità - la quale ne è stata la provvisoria consegnataria - alla Società Tarquiniense di Arte e Storia che si occupa, anche attualmente, della sua manutenzione. Durante lo stesso anno tale Società provvede, oltre che a vari lavori di conservazione, anche alla costruzione di un terrazzamento esterno sul fianco destro della chiesa che si prolunga sino alla zona absidale¹¹⁷⁾.

Durante l'anno 1979¹¹⁸⁾ la stessa Società di Arte e Storia si occupa dell'esecuzione di nuovi restauri di manutenzione e così anche negli anni successivi.

In particolare grossi lavori di pulitura e manutenzione sono stati compiuti nel 1987, anche in occasione della celebrazione dell'anno Mariano.

Considerazioni conclusive

Dall'osservazione diretta così come da disegni, planimetrie e notizie di restauri, si possono trarre una serie di annotazioni che portano a rilevare come la chiesa di s. Maria di Castello abbia subito durante i secoli modifiche e restauri anche di una certa entità.

Interessantissimo il documento datato 12 gennaio 1513 in cui si menziona l'abbattimento della torre "Titia", situata nei pressi della chiesa di s. Maria, al fine di riutilizzare il materiale edilizio, ricavato da detta torre, per lavori di restauro da eseguirsi sull'edificio religioso¹¹⁹⁾; non è da escludere, a questo proposito, l'ipotesi che la torre abbattuta fosse stata adibita a campanile precedentemente al periodo della distruzione. E' noto infatti che il piccolo campanile a vela, presente sulla sinistra della facciata, risale al XVII secolo - prima metà XVIII¹²⁰⁾, come è evidenziato anche dalla tipologia del manufatto. Non si ha invece alcuna notizia sicura sulla dislocazione del campanile originario, di cui non sembra essere rimasta alcuna traccia visibile o documentaria, se si eccettua la notizia dell'esistenza di una campana datata 1209 e ormai perduta¹²¹⁾.

Un altro interessante problema riguarda la zona absidale.

¹¹⁷⁾ *Appunti di cronaca e di informazione*, 1978, p. 138-140.

¹¹⁸⁾ In A.S.B.A.A.L., fasc. s. *Maria di Castello*, doc. del 9.VII.1979.

¹¹⁹⁾ A questo proposito così si esprime il Consiglio: "*Idem super quinta (proposita) de lapidibus deficientibus in fabrica Sanctae Mariae de Castello dixit et consuluit quot turris iuxta Sanctam Mariam de Castello, nominata turris Titia, debeat ruinari et de illius lapidibus murari speronem dictae fabricae..*", doc. cit. del 12.I.1513, vedi nota 32.

¹²⁰⁾ Il campanile attuale è stato sicuramente eretto dai frati Minori Francescani, fra il XVII secolo (A.K. PORTER, 1917, p. 349 e ss.) e la prima metà del XVIII; risulta infatti presente in un documento del 1753 in cui si nota che il campanile è "situato sopra la porticina laterale della chiesa" e possiede tre campane, doc. in A.P.P.M.C., busta Corneto, doc. del 1753.

¹²¹⁾ G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, pp. 24-25, n. 5, vedi nota 23.

Diversa dall'attuale risultava la zona delle absidi nel XVIII secolo, come è evidenziato da una planimetria risalente al 1783¹²³⁾ (fig.13). Il fronte terminale delle navate laterali appare, in tale planimetria, piano, mentre quello presente è sporgente all'esterno e semicircolare; inoltre l'abside centrale, anche se sempre poligonale, presenta i lati orientati in modo diverso rispetto alla odierna. E' quindi evidente che la suddetta zona absidale ha subito rimaneggiamenti negli anni intermedi fra il 1826 c., data della pubblicazione di una planimetria simile a quella del 1783¹²⁴⁾, e il 1917, anno a cui risale una pianta del Porter¹²⁵⁾ che mostra le absidi della stessa forma di quelle di oggi (fig.14). Inoltre, da osservazione diretta, si può notare che l'abside mediana presenta, lungo la parete interna, semicolonne troncate poco al di sopra delle basi¹²⁶⁾: esse sembrano quindi innestate sulle basi stesse in epoca successiva, forse in seguito a un ulteriore rifacimento avvenuto nel secolo scorso o in questo.

Anche all'esterno sono evidenti - come ho già notato precedentemente - rimaneggiamenti nella muratura e, in particolare, nelle cornici ad archetti pensili.

E' poi da osservare che la chiesa ha subito nel tempo un certo numero di restauri conservativi.

Dai documenti si traggono notizie su lavori di consolidamento alle pareti di s. Maria di Castello, occorsi urgentemente per le minacce di crolli, forse dovute all'ubicazione dell'edificio stesso, situato al margine di un'altura, con pareti a strapiombo per quanto riguarda i lati su cui insistono la navata destra e zona absidale (fig.4).

A questo proposito si possono ricordare i lavori di consolidamento ai muri della chiesa, avvenuti fra il 1511 ed il 1515, in cui si fa cenno al rafforzamento delle pareti per evitare crolli (1511)¹²⁷⁾, alla misurazione delle fondamenta del "muro esterno" (1512)¹²⁸⁾, all'intenzione di includere nello "*speronem*" della fabbrica il materiale tratto dalla distrutta torre "*Titia*", poiché la chiesa rischia di rovinare (1513)¹²⁹⁾; e, infine, alla minaccia di crollo della volta (1513)¹³⁰⁾ così come si può accennare ai lavori, avvenuti fra il 1660 ed il 1661¹³¹⁾, per le cattive condizioni della chiesa" dalla parte verso le mura castellane". Si spiegherebbe così, almeno parzialmente, anche il fatto che proprio la zona absidale e quella

¹²³⁾ In A.F. doc. del 1783.

¹²⁴⁾ J.B.L.G. SEROUX D'AGUINCOURT, 1826, TAV. LXXIII, n°48.

¹²⁵⁾ All'interno della chiesa nelle absidi centrale e laterale destra, sono stati eseguiti degli scavi verso gli anni '60. Essi mostrano nella mediana le basi delle semicolonne absidali a livello più basso rispetto al piano del pavimento attuale.

¹²⁶⁾

¹²⁷⁾ Doc. cit. del 25.V.1511, vedi nota 30.

¹²⁸⁾ Doc. cit. del 22.V.1512, vedi nota 31.

¹²⁹⁾ Doc. cit. del 12.I.1513, vedi nota 32.

¹³⁰⁾ Doc. cit. del 31.I.1513, vedi nota 33.

¹³¹⁾ Doc. cit. del 30.V.1660, vedi nota 66.

della navata destra presentano maggiori rimaneggiamenti e la parete di quest'ultima, è quasi completamente priva di finestre.

Alcuni riattamenti, per lo più ai tetti e alle volte, vengono trasmessi dai documenti con indicazioni sufficientemente chiare: ad esempio quelli del 1534 ai tetti, alle pareti ed alle volte¹³²⁾, quelli del 1689 ai tetti¹³³⁾, quelli di completo restauro del 1812¹³⁴⁾, quelli ai tetti del 1910¹³⁵⁾, per giungere a quelli eseguiti nel dopoguerra, descrittici in modo molto accurato¹³⁶⁾.

Altri restauri si deducono dalla lettura di testimonianze più generiche che forniscono vaghe notizie di lavori eseguiti sul monumento religioso.

Per quanto riguarda la cupola le prime testimonianze sul manufatto risalgono alla fine del XVIII secolo. Nel 1788 è documentata una richiesta di contributi per poter riparare la cupola stessa che minaccia di crollare¹³⁷⁾, alla fine del XVIII secolo-inizi XIX risalgono alcuni disegni che la rappresentano¹³⁸⁾ e, in conclusione, sono documentate al 1812 alcune relazioni riguardanti un accurato restauro di quest'ultima¹³⁹⁾.

Nel 1819 la cupola crolla in seguito ad un terremoto.

Risale proprio a questa data un documento in cui si accenna al fatto che la cupola di s. Maria di Castello, ormai crollata, sarebbe stata "di seconda erezione"¹⁴⁰⁾.

In effetti dall'osservazione dei disegni relativi alla cupola, della fine del XVIII secolo, la tipologia del manufatto, eccetto forse la loggetta di base, non sembra medievale, ma più tarda: non è perciò da escludere che la cupola sia stata ricostruita nei secoli XVII-XVIII dai frati Minori Francescani probabilmente in seguito a un precedente crollo¹⁴¹⁾.

¹³²⁾ Doc. cit. del 24.XI.1534, vedi nota 36.

¹³³⁾ Doc. cit. del 16.V.1669, vedi nota 70.

¹³⁴⁾ Doc. cit. del 1812, vedi nota 80.

Doc. cit. del 18.IX.1812, vedi nota 82.

Doc. cit. del 28.X.1812, vedi nota 83.

¹³⁵⁾ Doc. cit. del 8.IV.1910, vedi nota 106.

¹³⁶⁾ Doc. cit. del 27.III.1947, vedi nota 107.

Doc. cit. del 10.VI.1968, vedi nota 114.

Doc. cit. del 30.X.1969, vedi nota 116.

¹³⁷⁾ Doc. cit. del 22.V.1788, vedi nota 72.

¹³⁸⁾ In A.F., disegni fine XVIII-inizi XIX secolo, pubblicati da G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, p. 15 e ss.

¹³⁹⁾ Doc. cit. del 1812, vedi nota 8.

¹⁴⁰⁾ Doc. cit. del 26.V. 1819, vedi nota 87, il documento si esprime in questi termini: "L'antichissima chiesa di Santa Maria di Castello.... oltre la cupola di seconda erezione affatto caduta, ho sofferto in più parti e notabilissimamente in tutte quelle esposte al vento di tramontana".

¹⁴¹⁾ La cupola è stata studiata, attraverso disegni e testimonianze, dal De Angelis D'Ossat (G. DE ANGELIS D'OSSAT, 1969, p. 15 e ss.) il quale fa risalire ad un periodo che va dal 1174, anno del trattato con Pisa, al 1207, anno della consacrazione di s. Maria di Castello. Lo studioso afferma che la cupola risente di influssi pisani, bizantini, nel baldacchino sovrapposto, e islamici nell'asta con sfera terminale. La giudicano della fine del XII secolo anche il Porter (A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 349 e ss.), il Pardi (R. PARDI, 1959, p. 79 e ss., R. PARDI, 1975, p. 10 e ss.), la Raspi Serra (J. RASPI SERRA, 1972, pp. 26 e ss., 44 e ss., 95 e ss.).

Dopo la rovina della cupola - avvenuta nel 1819 - il vano, sopra cui essa si elevava, viene coperto in modo precario¹⁴²⁾ sino al 1968-1969¹⁴³⁾, quando se ne decide la sistemazione definitiva con l'edificazione di un tiburio nella costruzione del quale vengono reimpiegati i capitelli e le colonnine, appartenenti alla cupola stessa, ancora riutilizzabili.

Sulla base delle testimonianze documentarie e dell'osservazione diretta è infine possibile ricostruire le modifiche subite dal pulpito cosmatesco firmato e datato 1208¹⁴⁴⁾.

Esso ha mutato il suo aspetto originario a causa di una serie di furti avvenuti negli anni '60¹⁴⁵⁾ in seguito ai quali sono state asportate le quattro colonnine tortili poste sul balconcino e due protomi di leoni situate ai lati della base.

Durante il corso delle loro azioni, i ladri hanno smontato alcune parti del pergamo, abbandonandole poi nella chiesa, e, in tal modo, hanno minato la statica dell'opera stessa¹⁴⁶⁾.

Dopo tali vicende è stato necessario un totale restauro dell'ambone che è avvenuto nel 1968¹⁴⁷⁾. Esso è stato rimontato con i pezzi superstiti e con l'integrazione di alcune parti "statisticamente necessarie": in particolare si notano alcune lastre nuove, in marmo, inserite, per completamento, sul retro del manufatto.

Rossana Prete

SIGLA DI ABBREVIAZIONE

A.C.M. = Archivio Capitolare di Montefiascone

A.C.V.M. = Archivio della Curia Vescovile di Montefiascone

A.C.V.T. = Archivio della Curia Vescovile di Tarquinia

A.F. = Archivio Falzacappa (presso Società Tarquiniense di Arte e Storia)

¹⁴²⁾ Vedi L. DASTI, 1878, p.405 (vedi a. nota 89), in cui ne risulta la copertura per interessamento del cardinale Velzi, o A. MONTI, 1863, p. 387 e ss.in cui è testimoniata la presenza di una tettoia rustica.

¹⁴³⁾ Doc. cit. del 10.VI.1968, vedi nota 114.

¹⁴⁴⁾ A.K. PORTER, 1917, vol. II, p. 357, vedi nota 22.

¹⁴⁵⁾ Doc. cit. del 27-28IX.1962, vedi nota 109.

¹⁴⁶⁾ Doc. cit. del 9.XII.1965, vedi nota 111.

¹⁴⁷⁾ Doc. cit. del 10.VI.1968, vedi nota 114.

A.P.P.M.C. = Archivio Provinciale dei Padri Minori Conventuali

A.S.B.A.A.L. = Archivio della Soprintendenza ai Beni Architettonici ed Ambientali per il Lazio

A.S.C.T. = Archivio Storico Comunale di Tarquinia

A.S.R. = Archivio di Stato di Roma

BIBLIOGRAFIA

1648 - B. TEOLI, *Apparato minoritico della provincia di Roma...*, Velletri, p. 76 e ss.

1178 - F.A. TURRIOZZI, *Storia di Toscanella*, Roma, p. 49.

1826 - J.B.L.G. SEROUX D'AGUINCOURT, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti, dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*, Prato, tav. XLII, n. 6, tav. LXIII n. 17, tav. LXIV n. 14, tav. LXVII n. 9, tav. LXX n. 17, tav. LXXIII n. 48.

1863 - A. MONTI, *Del tempio di Santa Maria in Castello di Corneto*, in "Arti e Lettere", I, p. 387 e ss.

1875 - G.B. DE ROSSI, *I primitivi monumenti di Corneto-Tarquinia*, in "Bollettino d'Archeologia Cristiana", p. 82 e ss.

1875 - G.B. DE ROSSI, *I primitivi monumenti di Corneto-Tarquinia*, in "Bollettino d'Archeologia Cristiana", p. 85 e ss.

1878 - L. DASTI, *Notizie Storico-Archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma, p. 394 e ss.

1879-1914 - G. DI CATINO, *Regesto di Farfa*, Roma-Livorno.

1882 - G.M. ALDANESI, *Inventario dei beni già appartenuti alla vetusta chiesa di S. Maria di Castello*, Roma.

1917 - A. KINGSLEY PORTER, *Lombard architecture*, New Haven, vol. II, p. 349 e ss.

1928 - P. TOESCA, *Il medioevo*, Torino, pp. 440 n. 12; 666 n. 66.

1928 - R. KRAUTHEIMER, *Lombardische Hallenkirchen von XII Jahr.* in "Jahr. f. Kunstwissenschaft", 176 e ss.

1959 - R. PARDI, *Nuovi rilievi della chiesa di S. Maria di Castello in Tarquinia*, in "Palladio", p. 79 e ss.

1967 - B. THEULI - A. COCCIA, *La provincia romana*, Roma, p. 179 e ss.

1969 - G. DE ANGELIS D'OSSAT, *La distrutta "cupola di Castello" a Tarquinia*, in "Palladio", XIX, fasc.I-IV, p. 15 e ss.

P. SUPINO, *La Margarita Cornetana, regesto dei documenti*, Roma.

1972 - J. RASPI SERRA, *La Tuscia Romana*, Roma, pp. 26 e ss., 44 e ss., 95 e ss.

1974 - E. GUIDONI, *Tarquinia*, in "Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione", Roma, p. 166 e ss.

1975 - R. PARDI, *La chiesa di S. Maria di Castello a Tarquinia dalla fondazione alla consacrazione*, in "Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia", p. 10 e ss.

1977 - M. POLIDORI (1609-1683), *Croniche di Corneto*, a cura di A.R. Moschetti, Tarquinia, p. 120 e ss.

1978 - *Appunti di cronaca e di informazione*, in "Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia", pp. 138-140.

1979 - B. BLASI, *Il castello di Corneto e il suo monumento maggiore*, in "Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia", p. 70 e ss.

1983 - A. PARDI, M. CORTESELLI, *Corneto com'era*, Tarquinia, p. 69 e ss.

1985 - G. TIZIANI, *Le fortificazioni di Tarquinia medievale*, Tarquinia.

- G.C. TRAVERSI, *Tarquinia*, Tarquinia.